

## Il Osservatorio sul Capitale Sociale degli Italiani

### *Un paese nella nebbia*

*Rapporto Ottobre 2003*



**NOTA METODOLOGICA**

L'Osservatorio sul capitale sociale è diretto da Ilvo Diamanti e realizzato da Demos & Pi in collaborazione con Coop (Ass. Naz.le cooperative di consumatori).

L'indagine è curata da Ilvo Diamanti, Luigi Ceccarini e Fabio Bordignon con la collaborazione di Ludovico Gardani per la parte metodologica (LaPolis, Univ. di Urbino) e Filippo Nani (Medialab, Vicenza) per quella organizzativa.

La ricerca si basa su un sondaggio telefonico svolto nel periodo 23-31 ottobre 2003 dalla società Demetra di Venezia, mediante il sistema CATI, i cui dati sono stati successivamente trattati e rielaborati in forma del tutto anonima. Andrea Suisani ha svolto la supervisione dell'indagine CATI.

Il campione intervistato (N=1400) è rappresentativo della popolazione italiana con oltre 15 anni per genere, età, titolo di studio e zona geopolitica di residenza.

*Indagine apparsa su La Repubblica, 9 novembre 2003.*

*Documento completo su [www.agcom.it](http://www.agcom.it)*

## RITRATTO DI UN PAESE NELLA NEBBIA

di Ilvo Diamanti

È come se fosse scesa la nebbia. In poco tempo. Pochi mesi: dalla fine di giugno ad oggi. Il sentimento sociale è mutato repentinamente: oggi gli italiani si scoprono più insoddisfatti e pessimisti, circa l'andamento dell'economia e del lavoro, più disorientati rispetto al futuro e più diffidenti verso gli altri. È ciò che mostra la seconda rilevazione dell'Osservatorio sul capitale sociale degli italiani, curata da Demos, che, in questa occasione, si sofferma sui rapporti fra le persone, l'uso del tempo, le preoccupazioni soggettive. Non è da ieri che incombe, questa nube grigia e densa. È ormai da un biennio che fra i cittadini cresce il malessere, suscitato dalle difficoltà che investono il mercato e l'occupazione, dalla marcia senza soste dei prezzi. Dopo l'estate, però, questo sentimento è divenuto visibile e appanna gli occhiali con cui le persone guardano il mondo intorno. Così tutti gli indici analizzati dall'Osservatorio si orientano nella stessa direzione. La fiducia nelle prospettive dell'economia (Econ) si dimezza e parallelamente raddoppia il pessimismo. Il disorientamento "globale" dei cittadini (Disor) cresce di dieci punti. Mentre cala sensibilmente la fiducia negli altri (Fidal). Cos'è successo di rilevante da imprimere una svolta tanto negativa?

Tre spiegazioni ci sembrano, fra le altre, più significative.

1. A livello generale, il dopoguerra infinito. La vigilia della guerra in Iraq aveva generato un atteggiamento di incertezza e insoddisfazione nella società. L'intervento armato e il rovesciamento del regime di Saddam non hanno prodotto l'inversione di tendenza attesa, nell'economia e nel clima d'opinione. Il rimbalzo previsto dagli strateghi, che indicavano nella guerra un mezzo, cinico ma efficace, di battere la stagnazione, non è avvenuto. Certo, le borse paiono più reattive. Ma l'economia langue. E la guerra non è finita. Tutt'altro. Dopo il rovesciamento del regime, le vittime si assommano, insieme agli agguati, un giorno dopo l'altro. Saddam Hussein, come Bin Laden, resta imprendibile. Da ciò il senso di precarietà: della pace, dell'economia e della politica mondiale. Oltre che della sicurezza personale.

2. A livello politico nazionale, pesa l'instabilità della maggioranza di governo. I litigi quotidiani, su tutte le materie, gli agguati, su provvedimenti piccoli e grandi. E le parole: macigni scagliati dai leader, in modo incrociato, senza risparmiar nessuno. Da cui la sensazione di non essere governati. Un'immagine che il premier non riesce più

a contrastare. Perché non basta un presidente chansonnier, che racconta barzellette e dialoga in modo informale e diretto, da casa sua, in maglioncino, a rassicurare i cittadini. Non basta se prevale l'idea che non governi e non decida. Come ci si attende da un buon imprenditore.

3. In più, indubbiamente, pesano le percezioni locali. L'Osservatorio rileva quanto sia cresciuta la convinzione che a livello locale, dovunque, le opportunità di lavoro siano in rapido e sensibile declino. E ciò preoccupa, assai più della criminalità comune, che tanto inquietava la società, fino a qualche anno addietro.

L'instabilità globale si intreccia, quindi, con la precarietà politica nazionale e con l'inquietudine che scava nell'ambiente di vita delle persone. Tutto ciò è complicato dal percorso delle riforme affrontato in questa fase, riguardo al mercato del lavoro e alle pensioni. Perché aggiungono incertezza a prospettive già incerte. Levano i ganci a cui le persone attaccano le loro aspettative circa il presente e il futuro. Individuale e familiare. Soprattutto nei settori sociali più periferici: gli anziani, gli operai, le casalinghe.

Da ciò, da tutto ciò origina la nebbia che è calata, quasi all'improvviso. A cui le persone reagiscono, anzitutto, rafforzando le reti di reciprocità, le relazioni solidali, private. Gli scambi di favori e di aiuti con i familiari, con i vicini di casa, con gli amici. Inoltre, si allarga il tempo trascorso in famiglia, mentre si restringe quello passato all'esterno, nei bar, con gli amici; o nell'impegno sociale. Ma, nella percezione delle persone, si riduce anche il tempo trascorso da soli. La famiglia diventa una sorta di baluardo, di fronte alle minacce esterne che incombono sulla nostra quotidianità.

D'altra parte, i riferimenti della vita pubblica, in questo clima, perdono legittimità. Se fra i più ottimisti verso le prospettive economiche il 23% esprime fiducia nello Stato, questo atteggiamento si riduce al 6% fra i più pessimisti. Questo sentimento diffuso produce esiti evidenti anche sul piano elettorale. A pagarne il prezzo, secondo le previsioni, è soprattutto la Casa delle Libertà: la maggioranza che governa. L'Osservatorio sul capitale, curato da Demos, rileva come, all'interno del campione, fra gli elettori che nel 2001 avevano votato per il centro-destra, la quota di coloro che oggi confermerebbero il voto senza esitazioni non raggiunge il 60%. Solo uno su dieci, invece, avrebbe deciso di varcare il confine che lo separa dal centro-sinistra. Mentre una quota molto più consistente, un terzo degli elettori della Cdl, si rifugia nella zona d'ombra del rifiuto e dell'astensione. Oppure si dichiara incerto. Naturalmente, al momento di votare, una parte di questi elettori potrebbe decidere, turandosi il naso, di confermare la scelta del passato. C'è, dietro a questo atteggiamento, la delusione

espressa da chi aveva creduto alla rutilante giostra delle promesse, che avevano accompagnato la campagna elettorale della CdL. Dai mille e mille volti di Berlusconi, che, ad ogni angolo, in ogni vicolo e in ogni piazza, sorridente, assicurava lavoro e meno tasse per tutti.

Lo scarto dalla realtà sperimentato dagli elettori – i piccoli imprenditori, ma soprattutto i lavoratori più marginali, gli anziani, le casalinghe - è divenuto troppo evidente per passare inosservato. E il protagonismo mediatico, con cui il premier conduce la sua azione in ambito europeo e internazionale, passa in secondo piano di fronte alle difficoltà quotidiane dei suoi elettori; e all'incapacità di governare la sua maggioranza. È la sfiducia economica la chiave di lettura del mutamento di clima sociale e degli orientamenti elettorali. E grava soprattutto su chi governa. Così l'insoddisfazione per la situazione economica nazionale e personale riguarda il 26% degli elettori "fedeli" della CdL, ma sale al 45% fra i "delusi". Mentre i pessimisti, circa la ripresa economica, salgono dal 5%, tra i "fedeli", al 22% tra i "delusi" del centrodestra. Anche fra gli elettori che nel 2001 avevano votato per il centrosinistra, peraltro, si osserva una quota di "delusi" significativa, per quanto più limitata: il 25%. Ma le motivazioni economiche non contano. Anzi: contribuiscono, semmai, a tenerli lontani dal centrodestra. Il che suggerisce due considerazioni conclusive.

La prima riguarda il centrodestra: non si può mantenere a lungo il consenso senza fiducia. Quando le cose vanno male non c'è illusione mediatica che possa eludere l'evidenza dei fatti. E la sfiducia erode il consenso.

La seconda riguarda il centrosinistra: oggi l'andamento sfavorevole delle stime elettorali per la CdL dipende dalla delusione più che dal tradimento. Dall'astensione più che dagli spostamenti. Dalle divisioni interne al centrodestra e dalla depressione internazionale. Non può sperare, il centrosinistra, di vincere puntando sul dissenso e sulla sfiducia. Negli altri. Grazie a Berlusconi. Neppure con una lista unica.

## UNA SOCIETA' DELUSA

Luigi Ceccarini

È una società delusa, disorientata, segnata da sentimenti di pessimismo, quella che emerge dalla seconda rilevazione dell'Osservatorio sul capitale sociale (curato da Demos & Pi in collaborazione con Coop). Il tratto che segna maggiormente il profilo degli italiani in questa fase è la crescente sfiducia nell'andamento dell'economia nazionale. Tuttavia le reti sociali primarie sembrano tenere. In particolare, tengono i legami più "corti" e vicini alle persone: gli amici o il vicinato. Ma soprattutto tiene la famiglia, il suo ruolo di supporto e di protezione sociale. In tempi "duri" e incerti, o almeno percepiti come tali, la famiglia si rafforza ulteriormente come luogo di rifugio; un "nido" che fornisce sicurezza, ma anche aiuto concreto.

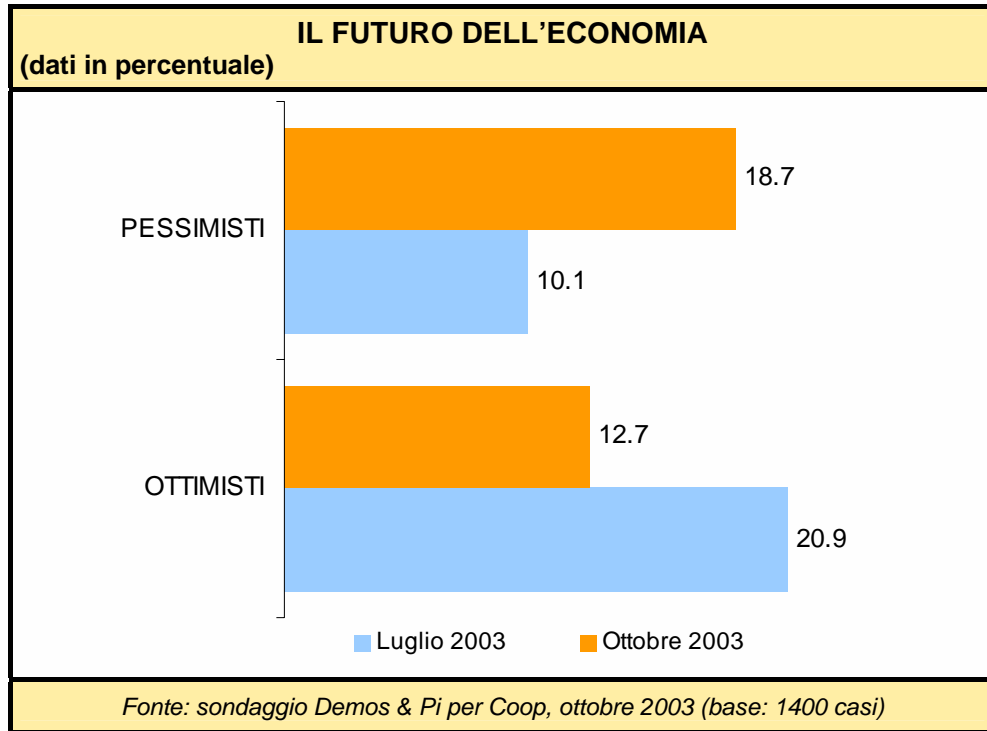
Rispetto alla prima rilevazione, dello scorso luglio, si riduce l'*ottimismo* nella ripresa dell'economia. L'indice relativo cala dell'11% (dal 21 al 10%). In pratica se vi erano due ottimisti su dieci oggi ne è rimasto soltanto uno. Parallelamente è cresciuto l'orientamento più pessimista (dal 13 al 19%). A far scendere l'indice contribuisce soprattutto la preoccupazione per la situazione dell'economia del paese, più che quella personale o familiare. In questo si riflette il timore che la situazione nazionale finisca per coinvolgere ulteriormente, e in modo negativo, anche le persone e le famiglie. A luglio erano tre su dieci i cittadini che vedevano un *peggioramento* futuro del quadro economico. Oggi sono diventati cinque.

È in crescita anche il senso di *disorientamento* di fronte alle vicende del mondo di oggi (dal 29 al 36%). Lo si registra anzitutto tra le donne, e in particolare nelle categorie sociali più deboli, con minori risorse per fronteggiare e interpretare una esistenza che cambia (forse) troppo velocemente; gli anziani e i soggetti con un basso livello di istruzione. Parallelamente gli "altri", intesi in senso generale, vengono visti con una certa diffidenza. Infatti, sono in calo coloro che pensano alla maggior parte della gente come persone *degne di fiducia*: in tre mesi se ne sono persi uno ogni dieci (dal 33 al 30%). Sotto il profilo geografico, la minore fiducia negli "altri", segna in particolare i cittadini delle regioni meridionali (22% contro il 33-37% delle altre zone). La *fiducia* negli altri si incrina, si indebolisce quindi una importante risorsa di *capitale sociale*; quel legame invisibile, ma fondamentale, per la convivenza civile nella quotidianità in cui viviamo.

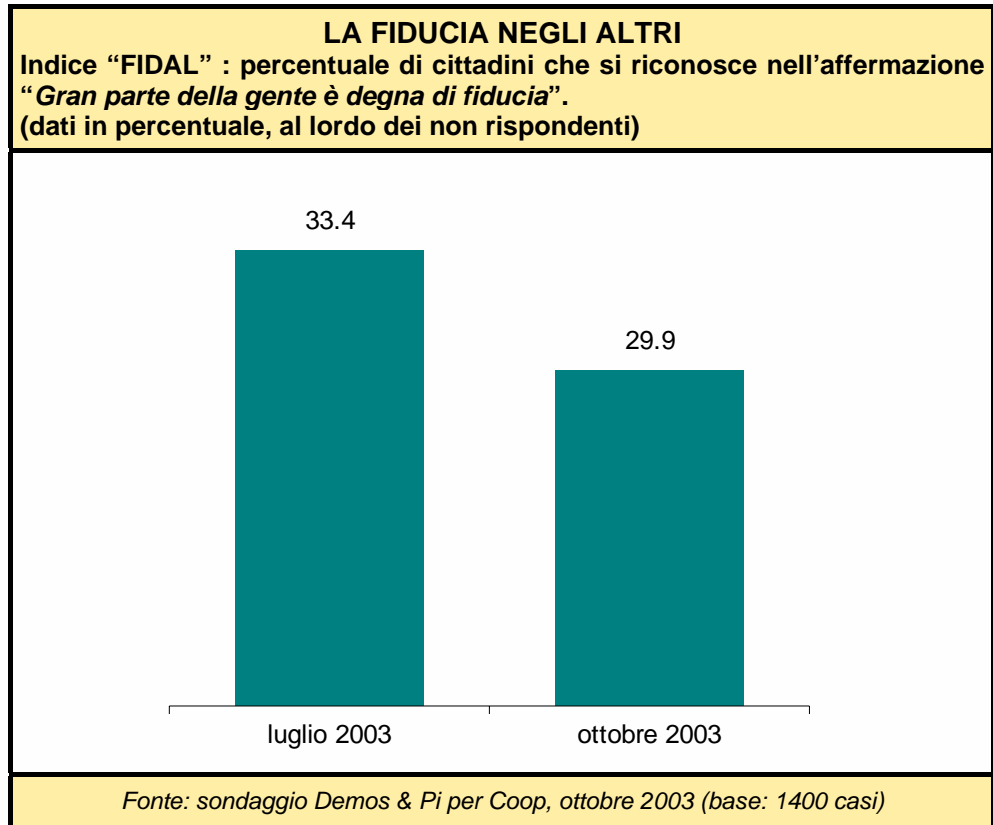
Altri risultati della ricerca tratteggiano le relazioni tra i cittadini. Uno su quattro (26%) trascorre prevalentemente il suo tempo libero da solo (in particolare gli anziani, 40%) e uno su tre (34%), rispetto al passato, resta da solo molto più tempo. Circa la metà (48%) esce meno in piazza, al bar, con la gente del quartiere o del paese. In parte questo riflette l'arrivo dell'inverno e le minori occasioni di "stare insieme". Ma in parte è riconducibile ad un clima sociale che nel frattempo è diventato più grigio.

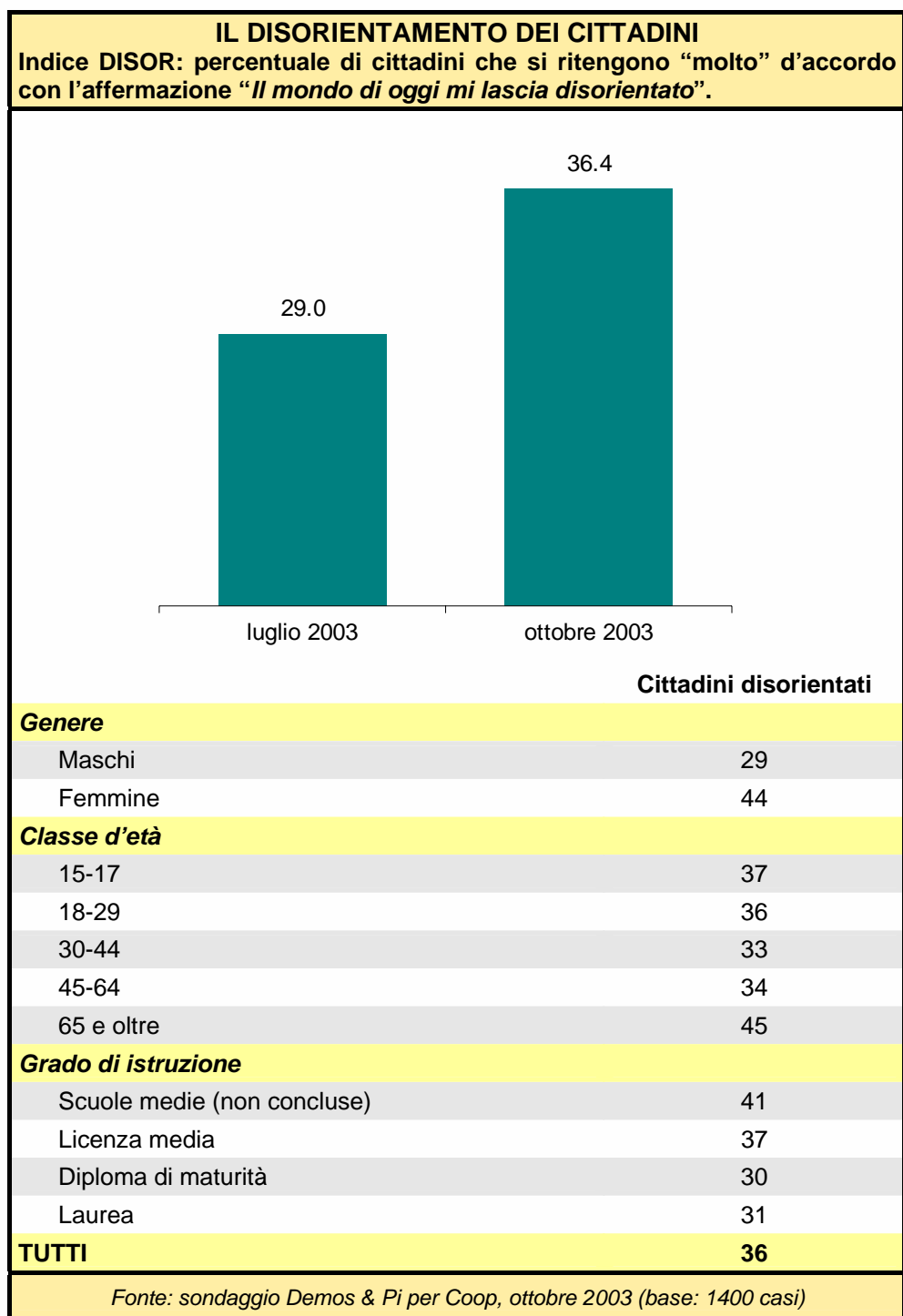
L'Osservatorio non ha registrato solo pessimismo e sfiducia sociale. Infatti si mantengono salde le reti sociali più prossime ai cittadini. Anzitutto la famiglia, dove il 54% degli intervistati afferma di averci trascorso molto più tempo rispetto al passato. Circa metà degli italiani trascorre, con una certa frequenza, il tempo libero assieme ad amici, familiari, parenti, vicini di casa. E con questi si scambiano i piccoli aiuti e favori della vita quotidiana. Così facendo ravvivano le reti di relazione nell'ambiente in cui vivono.

Ma nel contesto locale non si esprime solo una mutualità di aiuti e opportunità. Vi sono anche problemi ed elementi di tensione sociale. La diffusione della droga, la corruzione politica, il traffico, la difficoltà a trovare un lavoro, la qualità dell'ambiente naturale, preoccupano molto. I cittadini vedono questi problemi peggiorati nel tempo. Degradoano l'ambiente sociale e relazionale in cui vivono. Allarmano meno, invece, la presenza degli immigrati, il problema della sicurezza e dell'ordine pubblico, la scarsa presenza di iniziative culturali e occasioni di divertimento. E ancor meno preoccupa la difficoltà ad avere relazioni con altre persone, a riprova di un intreccio di legami personali radicati e diffusi sul territorio. I fattori di tensione ci sono. Ma le reti di relazione (per fortuna) anche.



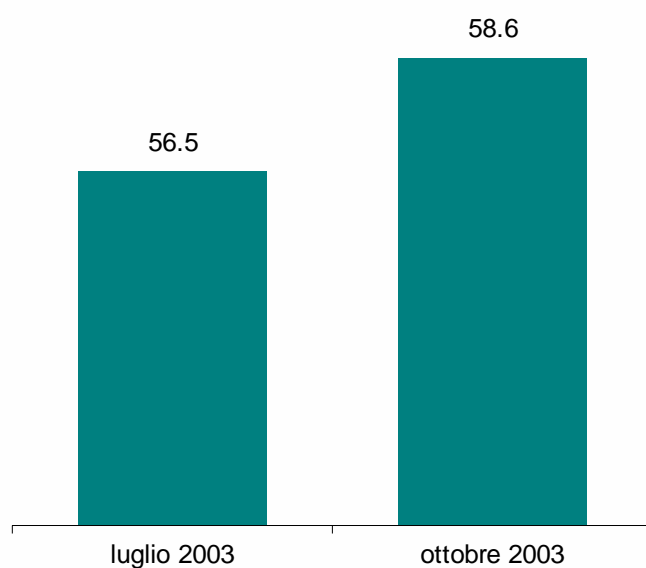
<b>LA FIDUCIA NELL'ECONOMIA</b>			
Indice "ECON" : percentuale di cittadini che afferma che nei prossimi sei mesi la situazione "migliorerà" in almeno 2 ambiti dell'economia su 3 (economia nazionale, personale, familiare).			
	Lug 03	Ott 03	Differenza
<b>Migliorerà</b>			
... nazionale	26.7	15.9	-10.8
... personale	27.0	23.1	-3.9
... familiare	24.3	19.9	-4.4
<b>Peggiorerà</b>			
... nazionale	27.3	49.3	+22.0
... personale	13.4	20.1	+6.7
... familiare	10.1	16.3	+6.2
Fonte: sondaggio Demos & Pi per Coop, ottobre 2003 (base: 1400 casi)			



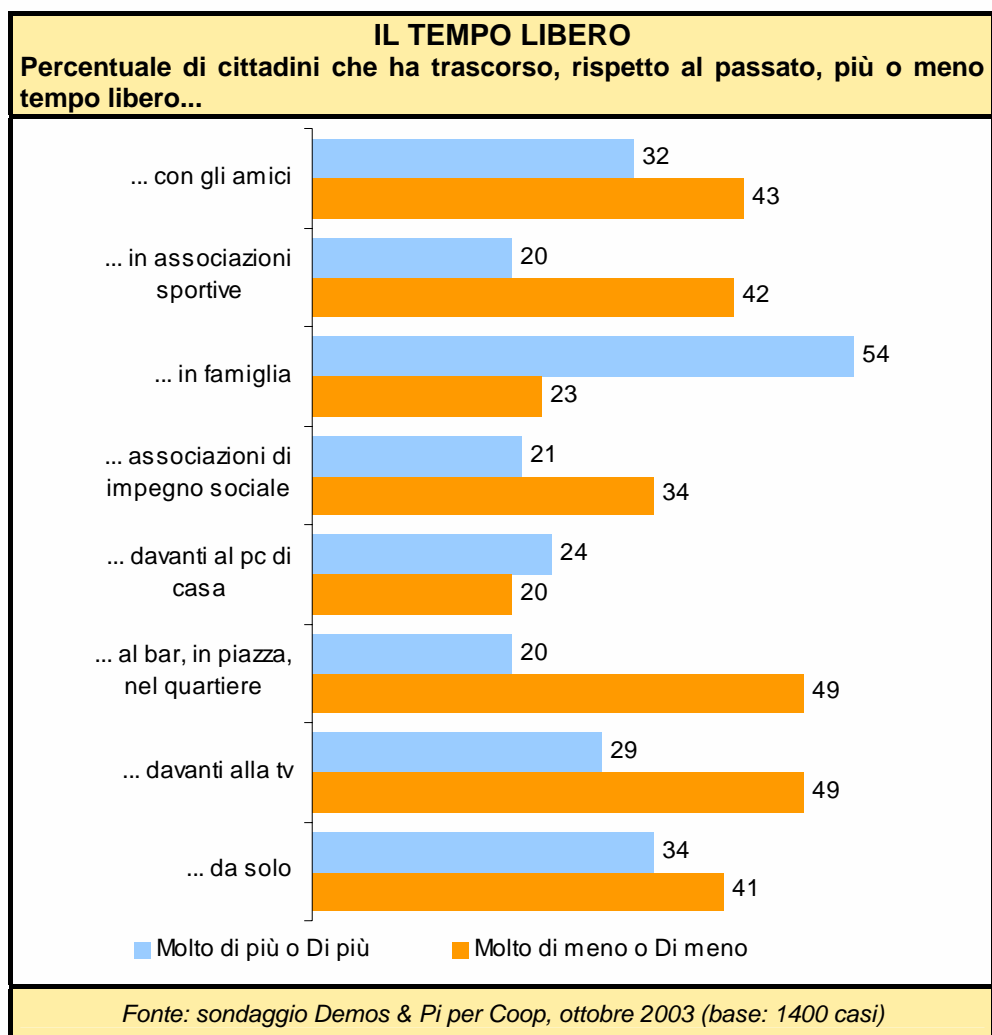


### LE RELAZIONI SOCIALI

Indice "RETI": percentuale di cittadini che nel corso dei 3 mesi precedente le indagini hanno dato o ricevuto aiuto a/da almeno 3 dei 5 gruppi di persone considerati (vicini, parenti stretti, parenti, amici, colleghi)



Fonte: sondaggio Demos & Pi per Coop, ottobre 2003 (base: 1400 casi)





<b>ELETTORI FEDELI O NO</b>		
<b>Intenzioni di voto oggi rispetto al 2001.</b>		
	<b>Nelle elezioni politiche hanno votato</b>	
	<b>Centrodestra</b>	<b>Centrosinistra</b>
<b>FEDELI</b>		
certi di votare per un partito della stessa coalizione	57	74
<b>MOBILI</b>		
oggi voterebbero un partito non della stessa coalizione	9	3
<b>INCERTI E DELUSI</b>		
oggi non andrebbero a votare indecisi, scheda bianca, non rispondono	34	23
Nota: la tabella è costruita in base alle stime di voto proporzionale aggregata per schieramento		
Fonte: sondaggio Demos & Pi per Coop, ottobre 2003 (base: 1400 casi)		

<b>GLI ATTEGGIAMENTI DEGLI ELETTORI</b> (dati in percentuale)				
	<b>CENTRODESTRA</b>		<b>CENTROSINISTRA</b>	
	<b>Fedeli</b>	<b>Incerti e delusi</b>	<b>Fedeli</b>	<b>Incerti e delusi</b>
Cittadini disorientati	39	41	37	47
Afferma che "gran parte della gente è degna di fiducia"	36	31	39	36
<b>La valutazione dell'economia</b>				
Insoddisfatti della situazione economica nazionale e personale	26	45	46	31
<b>Il futuro dell'economia</b>				
Pessimisti	5	22	26	16
Ottimisti	20	15	10	9
Fonte: sondaggio Demos & Pi per Coop, ottobre 2003 (base: 1400 casi)				